

Psiche

La psicodinamica dei gruppi, a cura di Franco Di Maria e Girolamo Lo Verso, Cortina, Milano 1995, pp. 449, Lit 60.000.

Nell'introduzione al libro, i curatori — tra i massimi teorici della gruppoanalisi italiana e internazionale — accolgono l'ipotesi di Anzieu e Martin, che fa risalire l'origine etimologica della parola *gruppo* al *nodo* e al *tondo*. E nella multidimensionalità del nodo individuano anche il modello strutturale di questo libro, che si articola su differenti livelli: storico-epistemologico, terapeutico, clinico-sociale, psicosociale. Ai diversi capitoli che formano le tre parti del libro seguono brevi utili schede informative, esplicative o esemplificative che, specie nella seconda parte del libro dove vengono trattate le problematiche epistemologiche e metodolo-

giche e il concetto di campo, consentono la rapida acquisizione di dati senza spezzare la metodicità della lettura. Gli autori dei capitoli sono tra i più importanti specialisti italiani di teoria e tecnica dei gruppi, e si riconoscono quasi tutti nel quadro di riferimento concettuale della gruppoanalisi. Ma la comune formazione non produce chiusure settaristiche o ideologiche e non limita l'ampio respiro teorico e manualistico del testo.

Daniela Ronchi della Rocca

JERI A. DOANE, DIANA DIAMOND, **Affetti e attaccamento nella famiglia**, Cortina, Milano 1995, ed. orig. 1994, trad. dall'inglese di Paolo Bertrando, pp. 254, Lit 42.000.

Dal 1984 al 1991 i ricercatori dello Yale Psychiatric Institute Family Study hanno indagato i pattern di attaccamento multigenerazionale

in oltre cinquanta famiglie con un membro gravemente disturbato (schizofrenici, borderline, tutti con precedenti ricoveri per patologia psichiatrica). La ricerca ha rilevato una relazione statisticamente significativa e una forte predittività tra pattern multigenerazionali di attaccamento e recidive sintomatologiche. Ma non sono importanti solo i risultati di questa ricerca: il metodo usato suggerisce interessanti proposte concrete per il trattamento dei pazienti e delle loro famiglie, per esempio l'utilizzo simultaneo della psicoterapia individuale a impianto psicodinamico e la psicoterapia familiare. Ai numerosi esempi clinici seguono le indicazioni per le strategie di intervento, basate sulla classificazione empirica dei gruppi familiari in famiglie ad "alta" e a "bassa" intensità. Un libro molto pragmatico che indica come, venendo a conoscenza delle ferite emotive dei genitori derivate dalle esperienze infantili di attaccamento, i terapeuti

possono arrestare la trasmissione intergenerazionale di questi atteggiamenti e frustrazioni, interrompendo così il ciclo della trasmissione dei fattori di rischio attraverso le generazioni.

Daniela Ronchi della Rocca

JACOB LEVI MORENO, ZERKA TOEMAN MORENO, **Gli spazi dello psicodramma**, a cura di Ottavio Rosati, Di Renzo, Roma 1995, ed. orig. 1959, trad. dall'inglese di Monica Miceli, pp. 273, Lit 32.000.

Ecco il secondo volume (il terzo per l'edizione italiana) del *Manuale di psicodramma* di Moreno, centrato sulle tecniche psicodrammatiche e sui problemi di base della psicoterapia di gruppo. È interessante l'impianto del libro, sei articoli di Moreno commentati uno a uno da diversi interlocutori (psichiatri, psicologi, sociologi, teolo-

gi) ai quali di nuovo risponde l'autore in un tentativo di dialogo platonico a distanza. In questa forma — per niente "manualistica" — vengono via via introdotti e discussi i punti nodali della teoria della tecnica psicodrammatica: il concetto di "tele", che comprende in forma più vasta sia il transfert che il controtransfert, il problema del preconcio e dell'inconcio collettivi, i locogrammi, ecc. Il confronto fra la tecnica psicodrammatica e quella psicoanalitica è spesso inteso da Moreno come un'accesa "controversia" nella quale la prima è vittoriosa. Si nota la mancanza della bibliografia e dell'indice analitico. E devo aggiungere che mi è dispiaciuta l'eccessiva discrezione di Ottavio Rosati nel curare questo testo: non un'introduzione, non un commento, non una nota a sua firma. Peccato.

Daniela Ronchi della Rocca

Fecondo inconscio

CHRISTOPHER BOLLAS, **Essere un carattere**, Borla, Roma 1995, ed. orig. 1992, trad. dall'inglese di Daniela Molino, pp. 285, Lit 40.000.

Il riconoscimento e la costruzione del proprio sé e del sé collettivo generazionale sono punto d'incontro di tutte le esperienze del proprio mondo esterno e interno, crocevia di scambi e interazioni in continua trasformazione, dove tutto viene conservato in forma latente ma pronta a essere attivata dalle più varie associazioni percettive, sensoriali, emotive, cognitive, intuitive.

Il denso background psicoanalitico di Bollas, autore di L'ombra dell'oggetto e Forze del destino non è che la premessa a un lavoro che si apre a ventaglio sull'esperienza umana, culturale, artistica, letteraria.

Il perenne gioco tra conscio e inconscio, oggetti del mondo interno e dell'ambiente, animati e inanimati,

persone, cose, animali, sapori, suoni, odori, viene esplorato nelle universali esperienze umane: dormire, innamorarsi, giocare, vivere. E strada facendo viene chiarito il pensiero dell'autore da un punto di vista psicoanalitico sulla relazione tra trauma (intendendo con questo la traumatica esperienza di cattive cure genitoriali), istinto di morte e costruzione del sé. Vi è un processo dialettico tra un oggetto cattivo interiorizzato mortificante, catalizzatore e promotore di esperienze mortifere mediante i suoi attacchi a quello che Bion chiamò K, la vitale funzione di collegamento che dà significato alle esperienze, e le potenzialità vitali del sé capaci di incontrarsi con gli oggetti in modo fecondo. La fecondità dell'inconscio è segnalata anche nel concetto che Bollas formula di "ricezione", polo opposto alla "rimozione": là dove questa consiste in un attivo mantenimento nell'inconscio di materiali oggetto di censura, nella ricezione la permanenza nell'inconscio garantisce un ambiente protetto necessario alla maturazione e allo sviluppo di pensieri, fantasie, affetti, al riparo dall'intrusività della coscienza. L'evoluzione di

una struttura generatrice interna a partire da squarci intuitivi fino all'affermarsi di un vero lavoro creativo viene descritta con testimonianze di varia natura, dal lavoro clinico a esperienze di scienziati, artisti, letterati.

Ma è nella seconda parte del libro, dove vengono raccolti scritti su argomenti vari, che si hanno pagine di straordinaria capacità di comprendere e comunicare il dolore mentale e la ricerca a volte con mezzi disperatamente distruttivi di un contatto riparativo. Così la ferita della paziente "autolesionista" della vecchia terminologia psichiatrica racconta un disperato bisogno di comunicazione; e raramente credo sia stato descritto con altrettanta spregiudicatezza e amorevole comprensione il vortice mortifero, ma non privo di una qualche speranza, dell'omosessuale frequentatore dell'arena promiscua.

I capitoli finali sull'innocenza violenta, lo stato mentale fascista, la lettura dell'Edipo come mito collettivo oltre che individuale, e la coscienza generazionale, sono a loro volta assai ricchi di nuovi stimolanti punti di vista.

Anna Viacava

PAOLO MIGONE, **Terapia psicoanalitica. Seminari**, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 179, Lit 30.000.

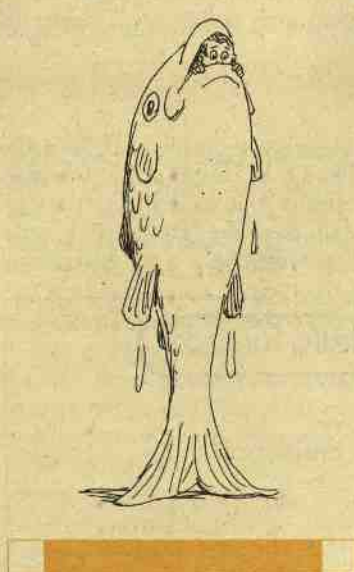
Ecco un testo ricco, anzi ricchissimo. Paolo Migone lo ha costruito rielaborando e assemblando il filone psicoanalitico dei suoi lavori. Il panorama è vasto e spazia dalla disamina di concetti teorici, come quello di identificazione proiettiva, alla messa a confronto tra psicoanalisi e altre forme di terapia (psicoterapie "brevi", terapia sistemica, terapia cognitiva); affronta poi alcuni quadri psicopatologici problematici, traccia avvincenti biografie psicoanalitiche e riassume, con qualche concessione al pettegolezzo culturale, due vicende che hanno caratterizzato la storia recente della psicoanalisi, «il caso Masson» e la contesa tra psicologi Usa e psicoanalisti. Il libro presenta pure una sorta di corpo estraneo, perché non è ben chiaro che relazione intercorra tra i Dsm dell'American Psychiatric Association e la psicoanalisi del titolo. A proposito, l'unica riserva riguarda proprio il titolo che, a nostro avviso, non mantiene quello che promette. Questo volume rappresenta, sì, una preziosa fonte di materiali e una quasi sempre lucida elaborazione degli stessi, ma non è un

libro di terapia. I pazienti, quelli veri, faticano a trovare uno spazio per loro al suo interno, costretti come sono dai problemi di meta-psicologia e dai riferimenti bibliografici.

Pierluigi Politi

HOWARD GARDNER, **L'educazione delle intelligenze multiple. Dalla teoria alla prassi pedagogica**, Anabasi, Milano 1995, ed. orig. 1993, trad. dall'inglese di Isabella Blum, pp. 224, Lit 36.000.

Questo volume presenta una serie di esperienze pilota statunitensi in cui i concetti di Howard Gardner, il fondatore della teoria delle intelligenze multiple, hanno trovato applicazione pratica a tutti i livelli scolastici, dalla scuola materna al college. È noto come la teoria delle intelligenze multiple sia nata dalla presa di coscienza di un duplice scacco: quello della scuola americana nei confronti della maggior parte degli studenti (di coloro, cioè che non hanno un'intelligenza eccezionalmente bassa né decisamente elevata) e quello dei test di valutazione nell'apprezzare componenti dell'intelligenza differenti dalle capacità linguistiche e logico-



matematiche. Si è trattato di un'operazione che ha creato, là dove è stata tentata, una vera e propria rivoluzione delle tecniche educative, degli strumenti di valutazione, delle prassi pedagogiche. Ogni concetto che merita di essere insegnato, secondo Howard Gardner, può essere infatti presentato al discente da almeno cinque punti di vista differenti, che corrispondono alle principali intelligenze multiple; essi sono, nell'ordine: narrativo, matematico, filosofico, estetico, esperienziale. Modulan-

do opportunamente tali possibilità, secondo le affinità di ciascuno, è possibile costruire un percorso di insegnamento personalizzato e redditizio. Fin qui, tutto chiaro (e affascinante). Resta da dimostrare l'applicabilità di questa teoria a un sistema scolastico come il nostro che attende, da sempre, di essere riformato. Potranno qualcosa le intelligenze multiple contro un simile ritardo?

Pierluigi Politi

Psiche segnalazioni

EUGENIA SCABINI, **Psicologia sociale della famiglia**, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 324, Lit 50.000.

La famiglia come soggetto sociale, nelle sue dinamiche interne e nei suoi continui mutamenti in rapporto al contesto circostante.

Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali, a cura di Sergio Manghi, Anabasi, Milano 1994, pp. 318, Lit 40.000.

Una ricerca "autoriflessiva" (alla quale hanno partecipato filosofi, pedagogisti, sociologi, psicologi, antropologi), non su ma attraverso

Bateson, sul nostro modo di occuparci dei sistemi viventi.

Famiglie divise, a cura di Marisa Malagoli Togliatti, Angeli, Milano 1995, pp. 207, Lit 32.000.

Giudici e psicologi alle prese con la dolorosa necessità di interferire nelle separazioni.

CRISTIANO CASTELFRANCHI, PAOLO HENRY, AGOSTINO PIRELLA, **L'invenzione collettiva**, Gruppo Abele, Torino 1995, pp. 267, Lit 26.000.

Psicologia della riabilitazione nella crisi della psichiatria istituzionale.

EDMOND GILLIÉRON, **Il primo colloquio in psicoterapia**, Borla, Roma 1995, ed. orig. 1994, trad. dal francese di Antonio Verdolin, pp. 293, Lit 42.000.

Come fare una diagnosi psicodinamica precoce e un'adeguata prescrizione psicoterapeutica.

ANNA KAISER, **Genius Ludi: il gioco nella formazione umana**, Armando, Roma 1995, pp. 159, Lit 27.000.

Manuale di neuropsicologia dell'età evolutiva, a cura di Giorgio Sabbadini, Zanichelli, Bologna 1995, pp. 753, Lit 96.000.